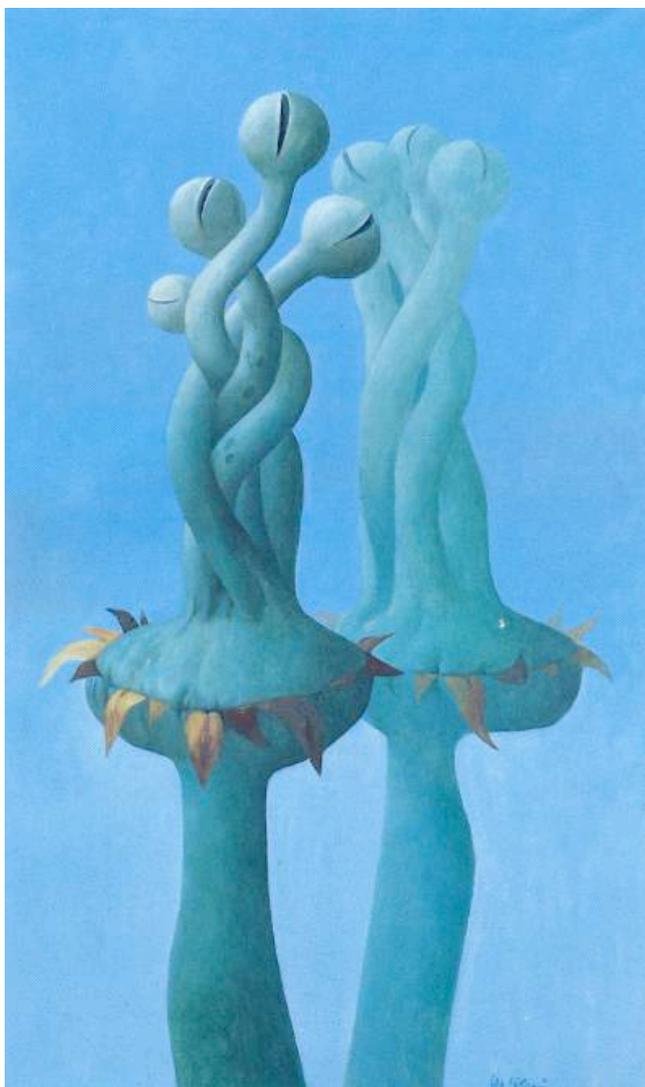


Paolo Albani
LA BOTANICA FANTASTICA
ALLA RICERCA DELLE PIANTE IMMAGINARIE



La *Botanica fantastica*, cioè l'invenzione di piante immaginarie, non classificate in nessun erbario, ha una lunga tradizione, qui tratteggiabile solo a grandi linee. È un tema decisamente patafisico, e perciò stesso caro all'attività dell'Oplepo (Opificio di Letteratura Potenziale).¹ E che lo sia, un tema patafisico, lo testimonia un numero della rivista «Viridis Candela» interamente dedicato alla «patabotanique» (2010 anno volgare).²



Fatta questa premessa, prendiamo il via da un'opera di carattere enciclopedico risalente al XV secolo, il cosiddetto «Manoscritto Voynich», dal nome dell'antiquario polacco Wilfred Voynich (1895-1930) che lo ha trovato nel 1912 nella biblioteca dei Gesuiti di Villa Mondragone a Frascati; è un tomo scritto e illustrato a mano, di piccole dimensioni (16x22 cm), che consta di 102 fogli, per un totale di 204 pagine, legati in pergamena. Il libro, privo di titolo e del nome dell'autore, è scritto in una lingua sconosciuta, ovvero in un codice crittografico, mai decifrato fino a oggi.

¹ Alla Botanica Fantastica l'Oplepo ha dedicato una plaquette intitolata appunto *Botanica Fantastica. Creazioni e ricreazioni*, I Quaderni dell'Oplepo N° 9, Edizioni Oplepo, Napoli, 2018.

² AA.VV., *Patabotanique*, «Viridis Candela», 12, 1^{er} gidouille 137 E.P. (vulg. juin 2010), si veda in particolare Stéphane Mahieu, *Les plantes du second rayon*, alle pp. 65-78. Mahieu è autore, fra l'altro, di *La Bibliothèque invisible. Catalogue des livres imaginaires*, Éditions du Sandre, Paris, 2014.

La Sezione I (fogli 1-66) del Manoscritto Voynich, chiamata «botanica», contiene 113 disegni di piante sconosciute come le seguenti:





In una lingua inventata è scritto pure il *Codex seraphinianus* di Luigi Serafini, opera realizzata in epoca recente, tra il 1976 e il 1978, e pubblicata in origine da Franco Maria Ricci nel 1981, di cui ha parlato anche Italo Calvino definendola «l'enciclopedia di un visionario».³ Il *Codex* è diviso in sezioni (zoologia, chimica, etnologia, urbanistica, ecc.), una delle quali è dedicata alla botanica che espone i disegni coloratissimi di piante strane dai nomi indecifrabili:



³ Luigi Serafini, *Codex seraphinianus*, Franco Maria Ricci, Milano, 1981; Italo Calvino, *L'enciclopedia d'un visionario*, in *Collezione di sabbia*, Mondadori, Milano, 1994, pp. 157-162.



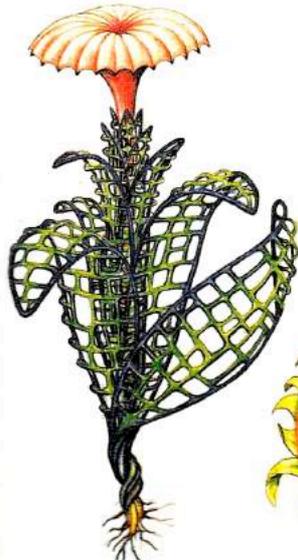
ჟაბაშენი



ბაგრატი



ბაგრატი



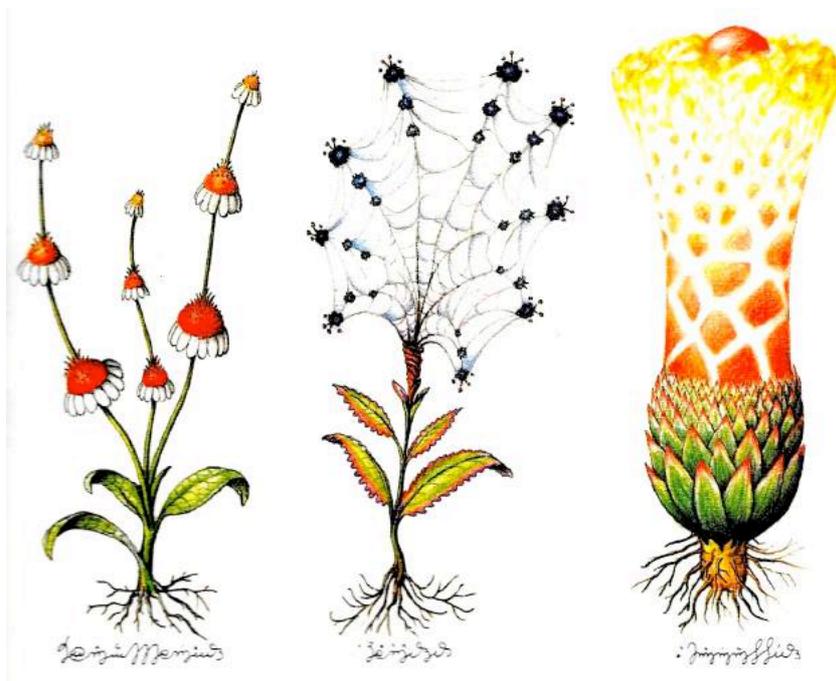
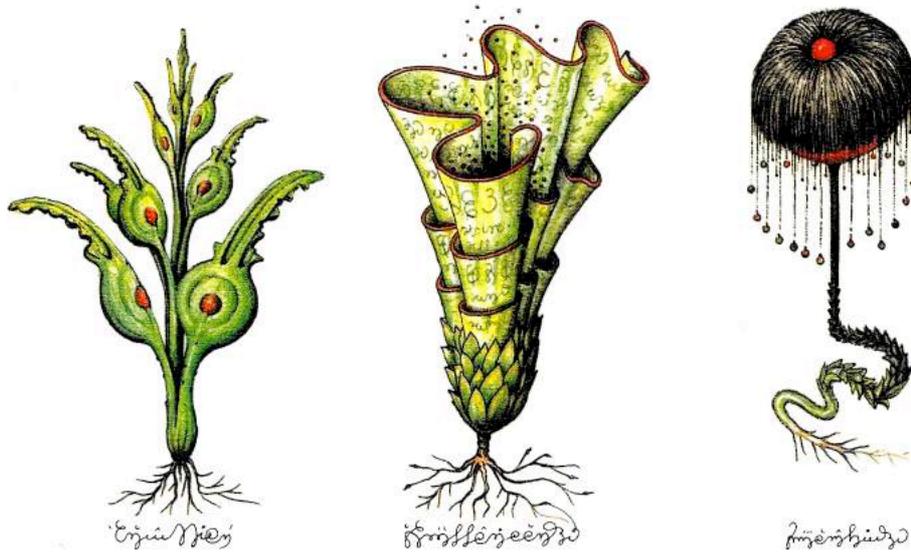
ბაგრატი



ბაგრატი



ბაგრატი



Pochi anni prima, cioè nel 1976, esce da Adelphi un libro ormai diventato un classico nel campo della botanica fantastica, ovvero *La botanica parallela* di Leo Lionni (1910-1999),⁴ personaggio che è stato tante cose: pittore, grafico, scrittore, scultore e illustratore di libri per bambini. Corredato da 23 illustrazioni e 32 tavole fuori testo riproducenti splendidi disegni a lapis dello stesso Lionni,

⁴ Leo Lionni, *La botanica parallela*, Adelphi, Milano, 1976.

le piante della Botanica parallela sono descritte con una precisione di dettaglio che ricorda quella dei veri trattati scientifici.

Nella premessa al suo fantasioso trattato Lionni attribuisce al critico d'arte Franco Russoli, biologo e omonimo di se stesso, la coniazione del termine di Botanica parallela, la cui scoperta è "destinata a sconvolgere l'illusoria integrità delle nostre previe nozioni di realtà e di irrealtà". Le piante parallele si distinguono da quelle comuni per la loro "amatericità", caratteristica che suggerisce un concetto di invisibilità non sempre applicabile alla Botanica parallela. A dire il vero la parola più corretta per descrivere la corposità di queste piante, la cui sostanza solida sfugge a ogni analisi chimica e legge conosciuta della fisica, è "paramatericità". Ma "amatericità" evoca bene quell'apparente assenza di strutture verificabili a livello cellulare e molecolare che accomuna tutte le piante parallele, qualità alle quali ogni singola specie e varietà ne aggiunge altre, più difficilmente definibili e spesso assai più sconcertanti, ma sempre attribuibili a una sostanza abnorme che rifiuta le più elementari costrizioni gravitazionali. L'"amatericità" è la conseguenza di un improvviso arresto nel tempo che colpisce queste particolari specie di piante. Vi sono piante che pur apparendo chiaramente in immagini fotografiche non sono percepite dall'occhio umano, altre, come l'*Anaclea taludensis*, che rifiutano le comuni norme della prospettiva mantenendo inalterata la loro grandezza, indipendentemente dalla diversa distanza che le separa da noi.



Anaclea taludensis

Questo fenomeno ("metrostasi") viene imputato all'immobilità del tempo e sembra derivare dalla legge di Leibschmidt che recita così: «Ad ogni immobilità del tempo corrisponde una equivalente immobilità dello spazio». La prospettiva, che rimpiccolisce l'immagine dell'oggetto

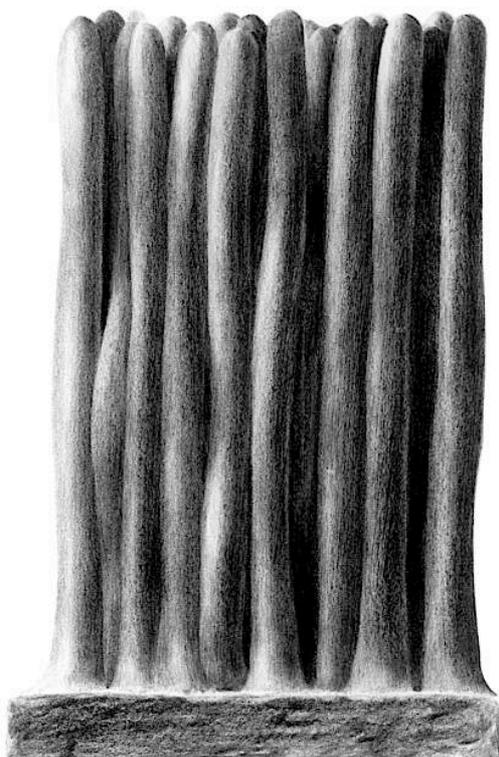
lontano proporzionalmente alla sua distanza dal punto di osservazione, presuppone un normale spazio-tempo; quindi un'alterazione nelle qualità fondamentali di uno dei componenti del binomio altera necessariamente l'altro.

Gli studi sulla "amatericità" delle piante parallele mettono in evidenza non solo l'assenza di organi ma addirittura l'assenza di un vero e proprio interno. Questo permette allo studioso Oskar Halbstein di estendere questa nozione della Botanica a tutte le cose del mondo, osservando che l'interno della materia non è che un'immagine mentale, un'idea, una costruzione teorica, un'ipotesi che ci è vietato verificare. Tagliando un oggetto in due, dice Halbstein, «non riveliamo, come vorremmo, il suo interno, bensì due esterni visibili che prima non esistevano. Ripetendo l'atto all'infinito non avremo che una serie di nuovi esterni».

La Botanica parallela divide le piante in due gruppi, ma la distinzione non indica due livelli evolutivi, come per le piante comuni, divise gerarchicamente in inferiori e superiori, bensì due modi differenti in cui le piante sono percepite. Quelle del primo gruppo sono direttamente percepibili dai nostri sensi e strumenti, anche se temporalmente sono "ferme nel tempo", mentre quelle del secondo non giungono alla nostra conoscenza che indirettamente, attraverso immagini, parole o altri segni simbolici. Quest'ultime "modulano la loro esistenza secondo i ritmi mutevoli e imprevedibili della nostra immaginazione", si muovono, per così dire, "fuori dal tempo", in un tempo "ominizzato", amorfo del nostro cervello, in un immisurabile alternarsi di fughe e di arresti nel passato, nel futuro e nel presente scomparso.

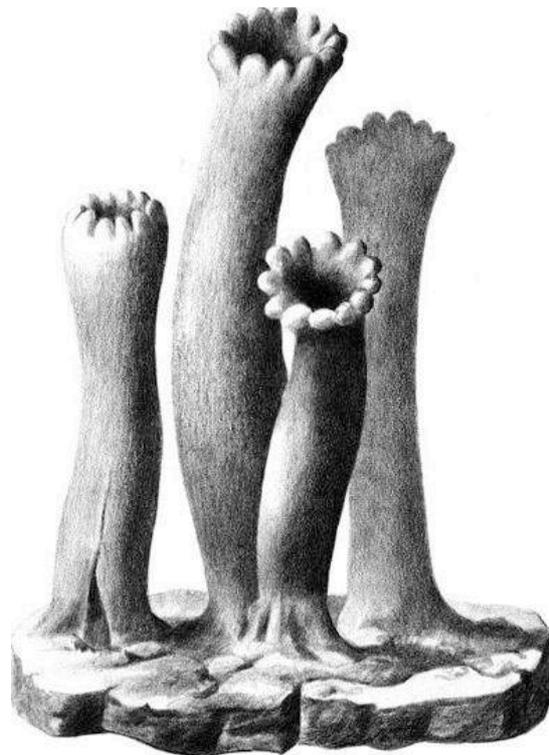
La divisione tassonomica delle piante parallele in due gruppi viene fatta nel 1968 al Congresso di Botanica parallela di Anversa dallo scienziato svizzero Max Spinder, docente di Botanica Urbana all'Università di Hemmungen. Per il primo gruppo egli propone il nome di "parealòdoni", mentre per le piante del secondo gruppo suggerisce il nome "irrealòdoni". Alcuni partecipanti al Congresso avanzano altre coppie di nomi come "spinderense" e "koolemanse"; "parabiogeni" e "imagogeni"; "eliòdone" e "selenòdone"; "onirodèndoni" e "diodèndoni". Alla fine prevale l'idea – provvisoria e mediatrice – di chiamare le due categorie di piante gruppo "alpha" e gruppo "beta".

Nella sua opera Lionni descrive ampiamente 12 specie di piante parallele: 1) Il *Tirillo*, che ha la caratteristica di essere fra i più cromatici della flora parallela e benché sia di colore nero presenta vibrazioni cromometriche che vanno da 82 F° a 112 F°.



Tirillo

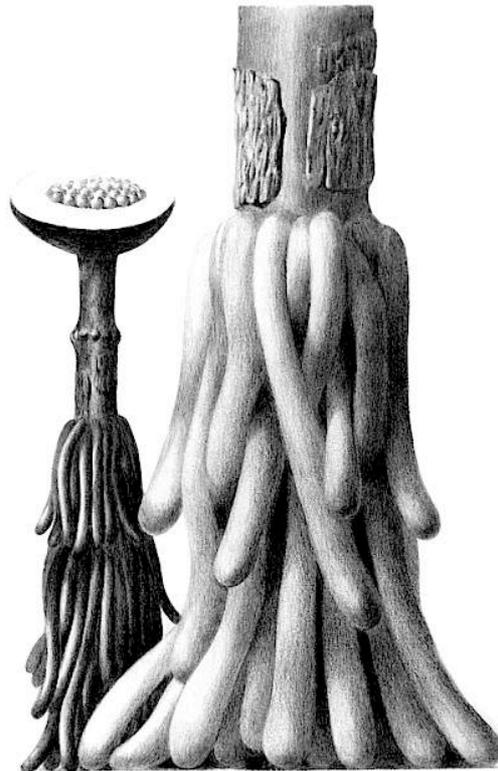
2) Le *Mollette di bosco*, distribuite sul terreno secondo la logica di intricatissime manovre strategiche, ubbidienti a precise regole ortogenetiche, per il dominio del territorio, stranamente somiglianti alle mosse del Go, gioco cinese di tavoliere. 3) La *Tubolaria* che ha la caratteristica di obbedire ad un'eccezione dell'"amatericità" tradizionale, con la forma non tanto dell'interno pieno quanto dell'esterno vuoto. "Lo spazio che includono è delimitato dall'esterno dell'interno della pianta".



Tubolaria

4) La *Camporana*, pianta monofolia con escrescenze sui lembi che rappresentano la testimonianza di un fallito tentativo, da parte delle nervature, di esternarsi. 5) La *Protorbis*, somigliante ai funghi ma dall'aspetto superficiale della pietra, con dimensioni variabili dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. "L'esterno che vediamo di esse non è un imballaggio che contiene, nasconde, protegge colori e luci inesistenti, ma il limite visibile del loro buio interno". 6) La *Taluma Labirintiana* così chiamata per il disegno caratteristico delle grandi foglie etaloforme, alquanto allungate, le cui venature, anziché simmetriche, sono disposte a labirinto per contenere l'espansione numerica delle formiche erbivore "antàfidi" impedendo loro la distruzione di tutta la flora africana. 7) L'*Artisia*, dall'aspetto spesso abotanic, qualche volta addirittura anorganico, di probabile origine umana, soprannominata per tale qualità "fiore umano". 8) La *Germogliante*, forse la più ambigua delle piante parallele che per questo ha il più ambiguo dei nomi; "germogliante" indica, infatti, chi genera germogli, ma è altrettanto vero che sono i germogli a germogliare. 9) Gli *Strangolatori*, dall'eccezionale aggressività autodistruttrice che si manifesta in un lento e graduale avvolgimento delle piante vicine e anche di se stesse. Questo curioso

meccanismo di controllo ecologico viene chiamato dai fitologi “eronecra”. Lo scienziato tedesco Von Harne, in un articolo pubblicato negli “Archivi di Parabotanica”, formula, per questa specie di piante, l’ipotesi di una metempsicosi vegetale che permette loro di sparire e riapparire in tempi e luoghi distanti, leggermente modificate nella forma e nel comportamento. 10) Il *Giraluna*, considerata “la più parallela delle piante e la più pianta delle parallele”, il cui corpo è formato dalla “colonna” e dall’insieme delle radici aeree chiamato “avvulta”. Come avviene per la maggior parte delle piante parallele del gruppo beta la colonna poggia sul terreno senza esservi ancorata in alcun modo.



Giraluna

11) La *Solea*, che a differenza delle altre piante parallele, esprime i suoi problemi esistenziali attraverso il personale modo fisico di essere, per cui morfologia e carattere sono inscindibili e interdipendenti. Lo studioso Jonathan Chase scrive nel *Journal of Parallel Botany*: “La solea non vive nel costante riferimento a un modello, geneticamente prescritto. Pensiamo che sia pervasa, invece, da una sensualità, da uno stato di attesa, sempre eccitata dai segnali che riceve. L’insieme dei messaggi che giungono dall’esterno alle piccole zone erogene, sensibilissime, situate un po’ ovunque sul corpo della pianta, sono l’equivalente parallelo del programma genetico”. 12) La *Sigurya*, descritta la prima volta da Eroclito (630 a.C.) alla quale aveva dato il nome di *Gynospa*: “una pianta il cui fiore sembra una testa piena di nasi e che porta una gonna frangiata che ricorda quelle portate dalle vestali dell’oracolo di Markos”.⁵

Nell’introduzione a *La botanica parallela*, Lionni ricorda fra i primi esempi di pianta immaginaria il «borametz» (Lionni scrive «Barometz») o «Agnello vegetale della Tartaria», pianta assimilata per molti versi alle Anatre vegetali dell’Irlanda, uccelli generati dagli alberi stessi. Queste

⁵ Per quanto precede ho ripreso la voce «Botanica parallela» contenuta in Paolo Albani e Paolo della Bella, *Forse Queneau. Enciclopedia delle scienze anomale*, Zanichelli, Bologna, 1999, pp. 72-74.

anatre, dette anche *Bernacae*, sono uccelli generati da un albero che ha molti rami, dai quali germogliano queste creature, in modo che dallo stesso albero ne penzolano parecchie; questi uccelli sono più piccoli delle oche e hanno zampe di anitra, ma sono neri.



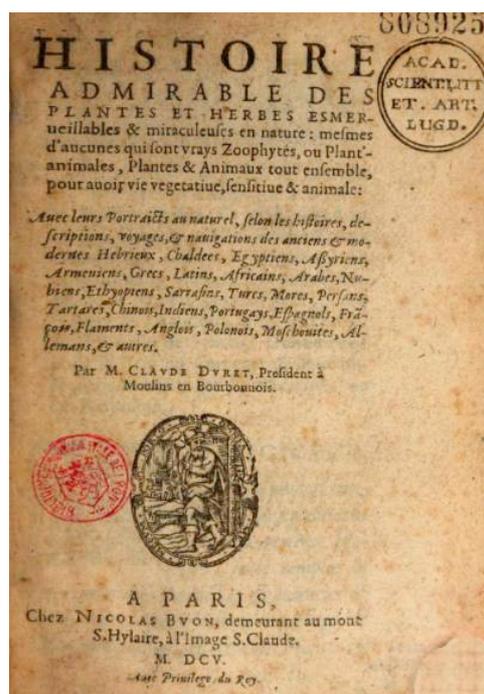
Le prove dell'esistenza del *borametz* sono molteplici, ma spesso in contrapposizione tra loro. Soprattutto la descrizione di quest'essere differisce da studioso a studioso. La leggenda stessa è molto antica, risalente probabilmente al I° secolo dopo Cristo, ma occorre arrivare all'XI° secolo per trovarlo citato in diversi bestiari. Viene generalmente descritto come un cespuglio abbastanza grande, simile alla rosa canina, dai cui rami pendono batuffoli cotonosi che in realtà sono piccoli agnelli. Il manto di questi animali viene definito come dorato. Gli agnelli erano dunque legati alla pianta tramite un cordone ombelicale vegetale, e l'arbusto poteva piegarsi per permettere loro di brucare l'erba circostante.⁶

⁶ Del *borametz* o *polypodium borametz* o polipodio cinese parla anche Jorge Luis Borges in *Il libro degli esseri immaginari*, a cura di Tommaso Scarano, traduzione di Ilide Carmignani, Adelphi, Milano, 2006, p. 51.

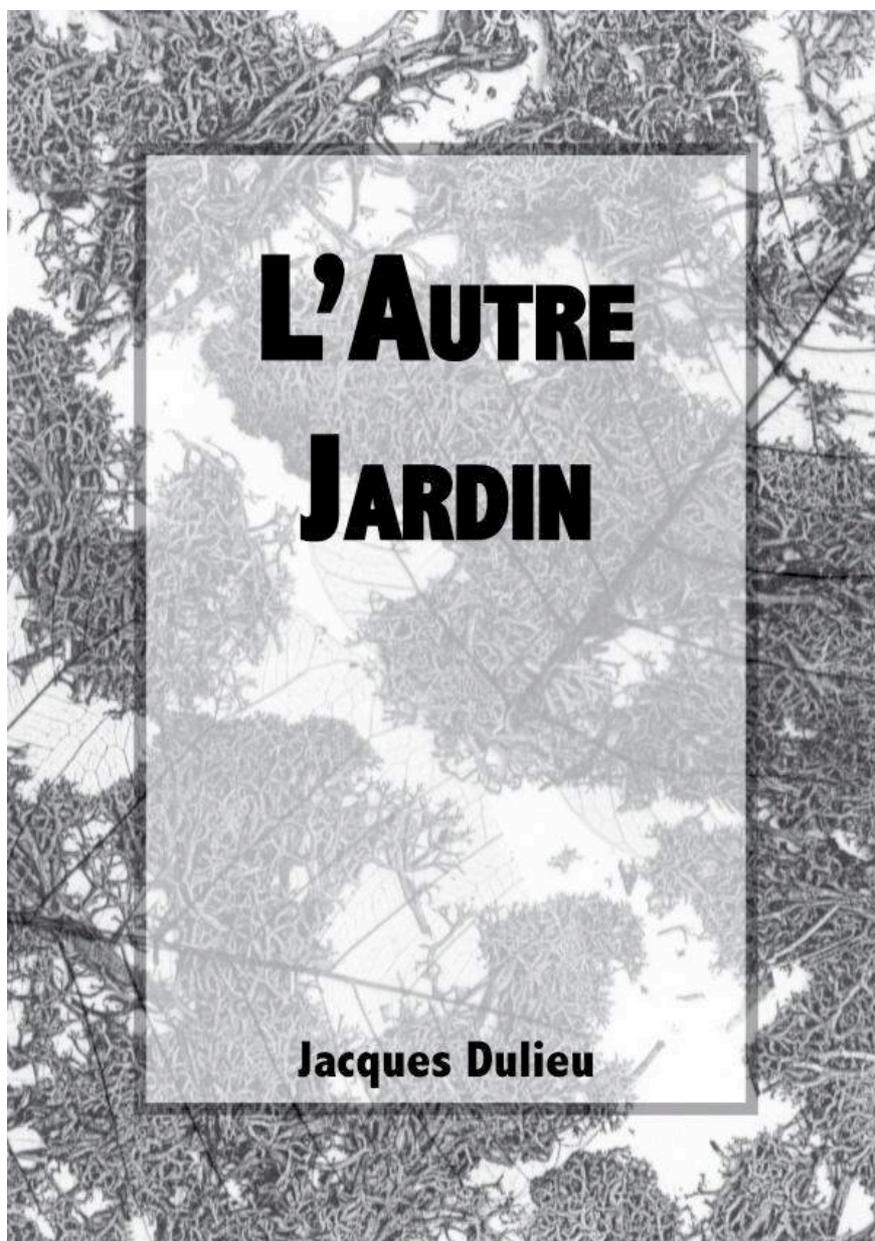
Nel 1330 Odorico da Pordenone, al secolo Odorico Mattiussi o Mattiuzzi, nato fra il 1265 e il 1270 e morto nel 1331, religioso dell'Ordine dei Frati Minori, descrive una pianta che genera un agnello; l'animale chinandosi si nutre dell'erba che cresce intorno alla pianta:



Nel XVII secolo anche Claude Duret, giudice e botanico francese, nato intorno al 1570 e morto nel 1611, nella sua *Histoire admirable des plantes et des herbes* (Paris 1605) parla di alberi che partoriscono animali.



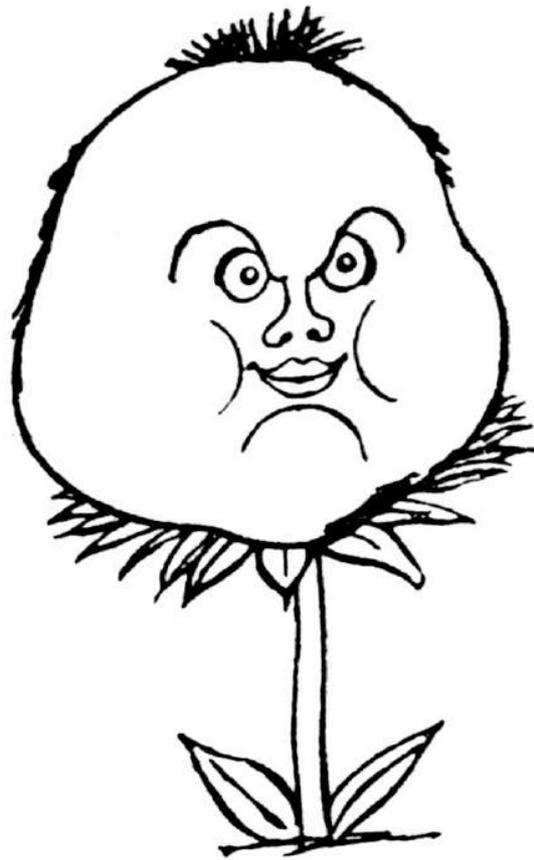
Fra gli studiosi più importanti che si sono dedicati alla Botanica parallela, Lionni menziona Jacques Dulieu, fantomatico direttore di un altrettanto fantomatico Centro di Studi Biologici di Bovences, e redattore della fantomatica rivista «La Pensée», autore di cui cita il libro (anch'esso fantomatico) *L'autre jardin* (Édition La Nuit, Paris, 1973)⁷:



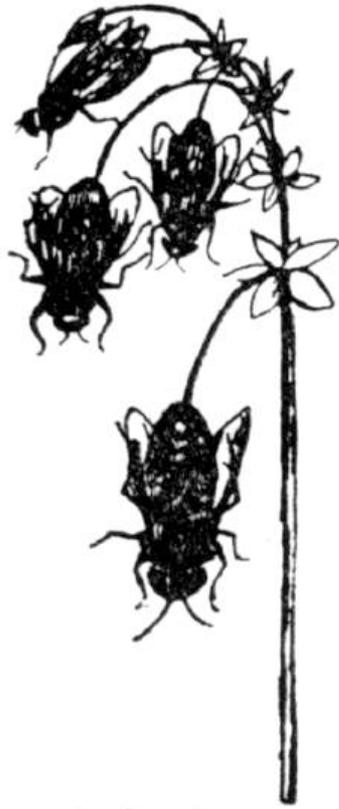
Un maestro del nonsense come Edward Lear (1812-1888), autore di splendidi limerick, non poteva che creare una botanica nonsensica (*Nonsense Botany*), oltre che divertente.⁸ Siamo verso la fine del secolo XIX e le piante inventate da Lear hanno nomi stravaganti, bislacchi come la *Pettinária vulgáris* o la *Nerobláttea fognális*, piante dai cui gambi ricurvi verso il basso pendono rispettivamente pettini e blatte, o la *Phaccicúlia política*, qui di seguito riprodotta, che non ha bisogno di spiegazioni:

⁷ Il libro di Dulieu, con un piccolo estratto, è citato in Stéphane Mahieu, *La bibliothèque invisible. Catalogue des livres imaginaires*, Éditions du Sandre, Paris, 2014, p. 22.

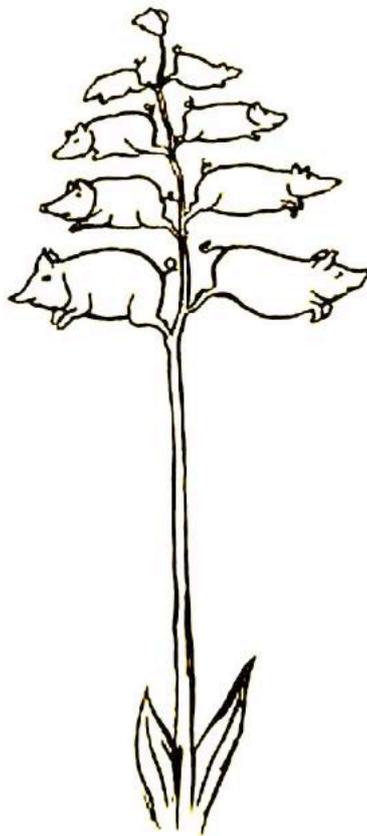
⁸ Una silloge di queste piante nonsensiche di Lear, curata da Giulio Macchi, esce sul numero 2, giugno 1957, pp. 20-23, della rivista «il Caffè», fondata e diretta da Giambattista Vicari, rivista che ospita spesso testi oulipiani e patafisici.



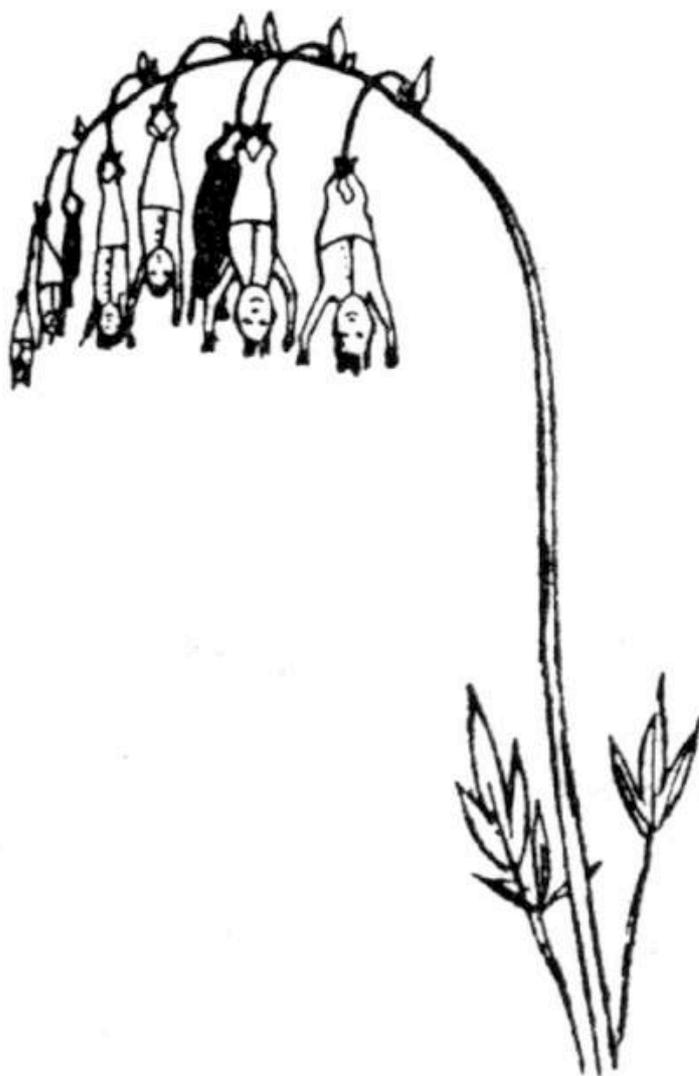
Pettinária vulgáris



Nerobláttea fognális



Piggiwiggia Pyramidalis



Multigéntia piedinária

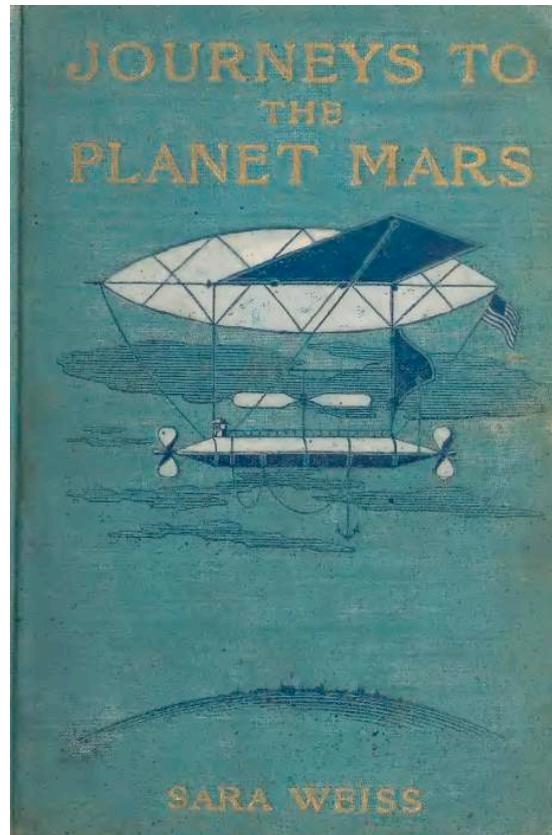
Per ragioni di spazio sorvoliamo sulle opere di fantascienza in cui compaiono piante aliene di vario tipo (sono un campionario estremamente ampio) e su quelle di fantasy: si pensi, a proposito di quest'ultimo genere, al mondo fantastico inventato da John Ronald Reuel Tolkien (1892-1973) ne *Il Signore degli Anelli*, scritto tra il 1937 e il 1949, pubblicato in tre volumi tra il 1954 e il 1955. Gli Hobbit ad esempio sono soliti aspirare o inalare, con pipe di legno o di argilla, il fumo proveniente dalla combustione di certe foglie che chiamano *erba-pipa* o *foglia-pipa*; c'è una foresta strana in cui gli alberi si muovono e possono circondare gli estranei e incastrarli, sussurrano fra loro e complottano in un linguaggio inintelligibile; in un ampio spazio circolare dentro la foresta ci sono un'infinità di grandi piante selvatiche, una cicuta tutta gambo e scolorita, un prezzemolo silvestre, una gramigna picchiettata da ceneri lanuginose, cardi rampanti.⁹

Esiste anche una botanica inventata da alcuni medium come ad esempio Hélène Smith (1861-1929), medium francese che sostiene di essere la reincarnazione di Maria Antonietta e di poter

⁹ J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli. Trilogia*, edizione italiana a cura di Quirino Principe, introduzione di Elémire Zolla, traduzione dall'inglese di Vicky Alliata di Villafranca, Rusconi, Milano, 1993²³.

comunicare con Victor Hugo e Cagliostro: nei suoi viaggi extraterrestri che la mettono in contatto con gli spiriti rifugiati sui pianeti di Marte, di Uranio e della Luna, la Smith descrive paesaggi segnati da una vegetazione che ricorda quella tropicale.¹⁰

In un libro di Sara Weiss, intitolato *Journeys to the Planet Mars* (1903),¹¹ sono riportati i disegni di tredici piante marziane. La Weiss utilizza i principi della nomenclatura binomiale del Linneo.

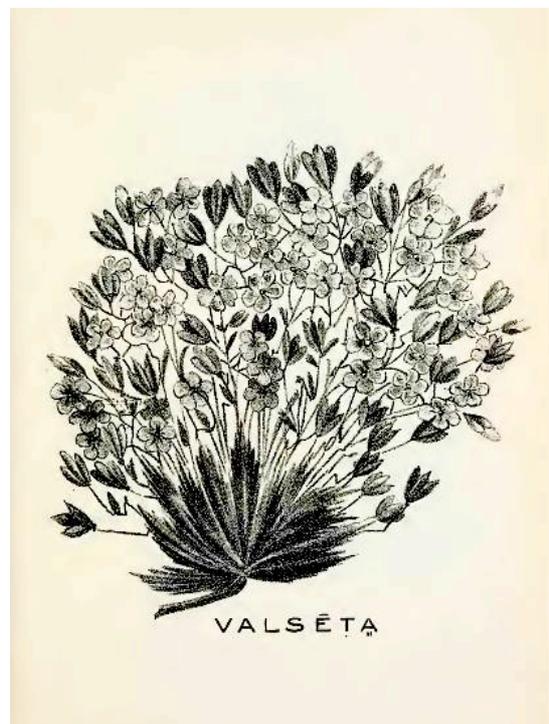


¹⁰ Sulla Smith si veda Théodore Flournoy, *Dalle Indie al pianeta Marte. Il caso Hélène Smith: dallo spiritismo alla nascita della psicoanalisi*, a cura di Mario Trevi, traduzione di Emanuele Trevi, Feltrinelli, Milano, 1985; Roberto Giacomelli, *Lo strano caso della signora Hélène Smith. Spiritismo, glossolalia e lingue immaginarie*, prefazione di Gillo Dorfles, Libri Scheiwiller, Milano, 2006.

¹¹ Sara Weiss, *Journeys to the Planet Mars or our mission to Ento*, The Bradford Press, New York, 1903.



ROINA



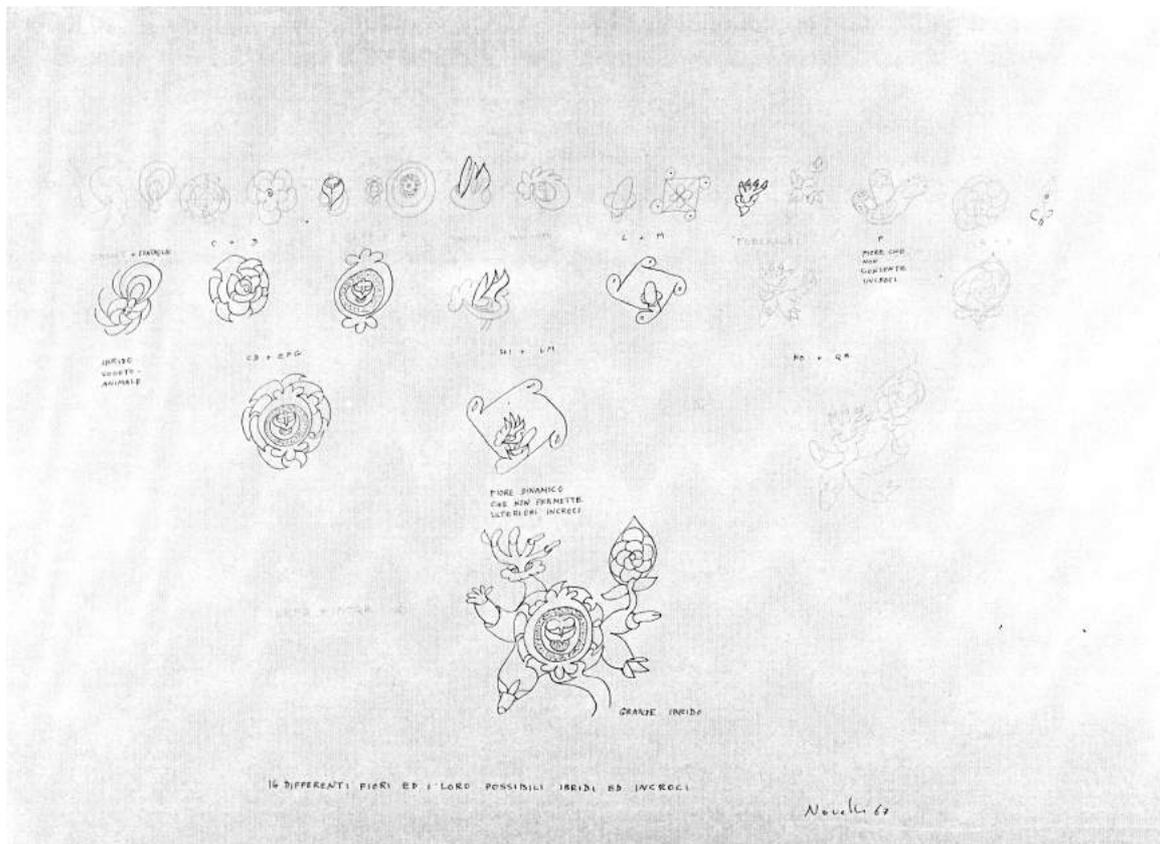
VALSĒTA

Di recente (2018) è uscito un testo di Sebastiano Vassalli dedicato alla «esobiologia», scritto tra il 1971 e il 1973 e pubblicato in origine sulla rivista «Pianeta». ¹² In questo «Manuale di esobiologia» (dove “eso-” deriva dal greco e sta per «esterno», dunque extraterrestre) c'è un capitolo dedicato alla *Vegetazione extraterrestre*, suddiviso in due sezioni: “Vegetazione extraterrestre non intelligente” e “Vegetazione extraterrestre intelligente”, in cui è descritta una serie di piante narrate in racconti fantascientifici pubblicati su riviste come “Urania” e “Galassia”. Ci sono piante, perfettamente dissimulate nella penombra, che trasformano animali e uomini che passano sotto di loro in statue di ghiaccio, o altre con petali grandi come la testa di un uomo che attirano le vittime con una sorta di irresistibile richiamo telepatico, o altre piante ancora, simili al nostro cavolo, che si spostano a piacere, solo affondando di tanto in tanto le radici nel terreno per nutrirsi.



¹² Sebastiano Vassalli, *De l'infinito, universo e mondi*, a cura di Martina Vodola, prefazione di Roberto Cicala, Hacca, Matelica (MC), 2018. Il titolo è volutamente ripreso da Vassalli da un'opera del filosofo Giordano Bruno.

Una curiosità. Nel 1967, l'artista Gastone Novelli (1925-1968) esegue *16 differenti tipi di fiori ed i loro possibili ibridi e incroci*.



Al riguardo scrive Ada De Pirro:

I fiori inventati ricordano alcune figure di mandala del testo di Jung. Novelli gioca con le forme, ibridando temi e incrociando generi. Il tema della botanica era già noto all'artista perché l'argomento era stato frequentato anche da alcuni surrealisti francesi, come ad esempio Max Ernst nel suo *Histoire Naturelle*. Almeno in un'altra occasione può aver visto esempi di 'botanica fantastica': in un numero della rivista "Il Caffè" del '57 fu pubblicato un estratto di due testi in inglese di Edward Lear (1812-1888) che tratta di "botanica nonsensica". Egli conosceva la rivista, che era presente nella sua biblioteca.¹³

Segnaliamo ancora il *Petit Almanach des plantes improbables et merveilleuses* (2005) di Michel Guérard e Jean-Paul Plaintive.¹⁴

¹³ Ada De Pirro, "Le regole del gioco permettono infinite partite". *Giochi linguistici, magie verbali e lingue inventate nelle opere su carta di Gastone Novelli. Studio delle fonti e del contesto*, Sapienza Università di Roma - Facoltà di Lettere e Filosofia Dottorato di Ricerca in "Strumenti e Metodi per la Storia dell'Arte" (XXIV Ciclo), Roma, 2012, p. 74.

¹⁴ Michel Guérard, Jean-Paul Plaintive, *Petit Almanach des plantes improbables et merveilleuses*, Édition Gingko, Paris, 2005.

Michel Guérard
& Jean-Paul Plante Petit

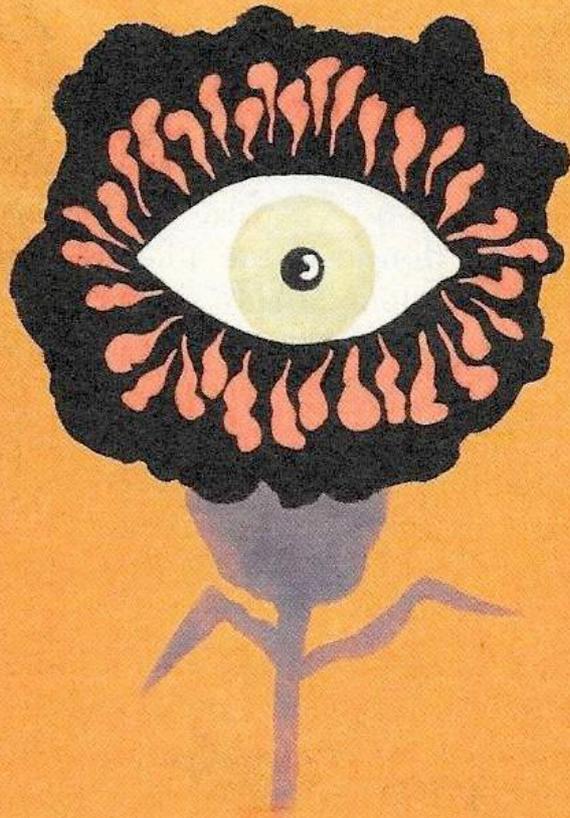
Petit Almanach

des plantes improbables
& merveilleuses

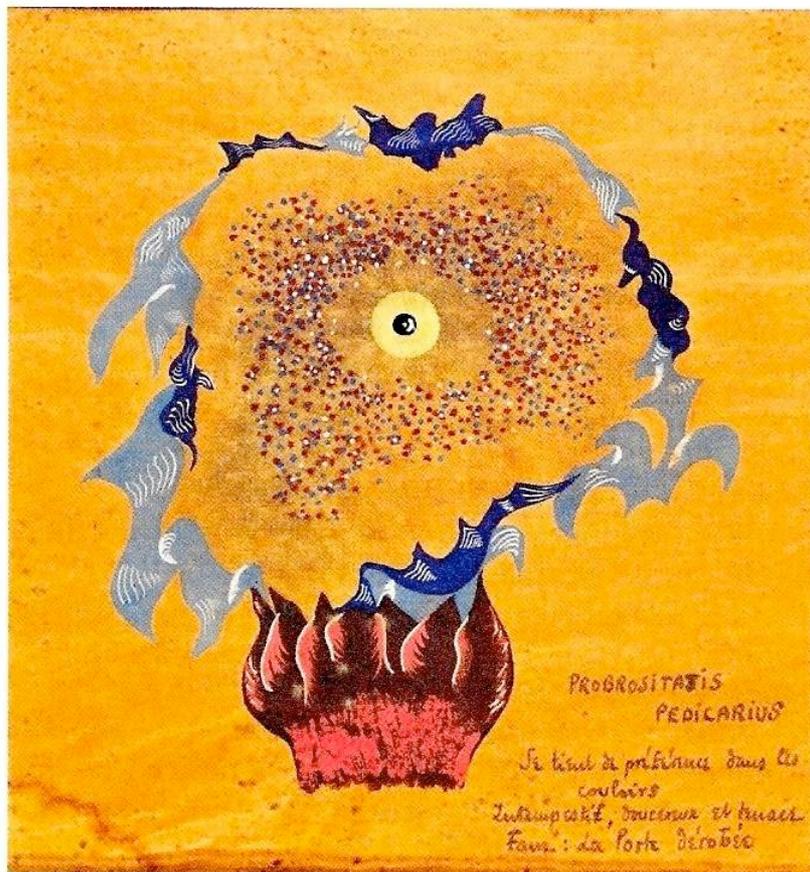
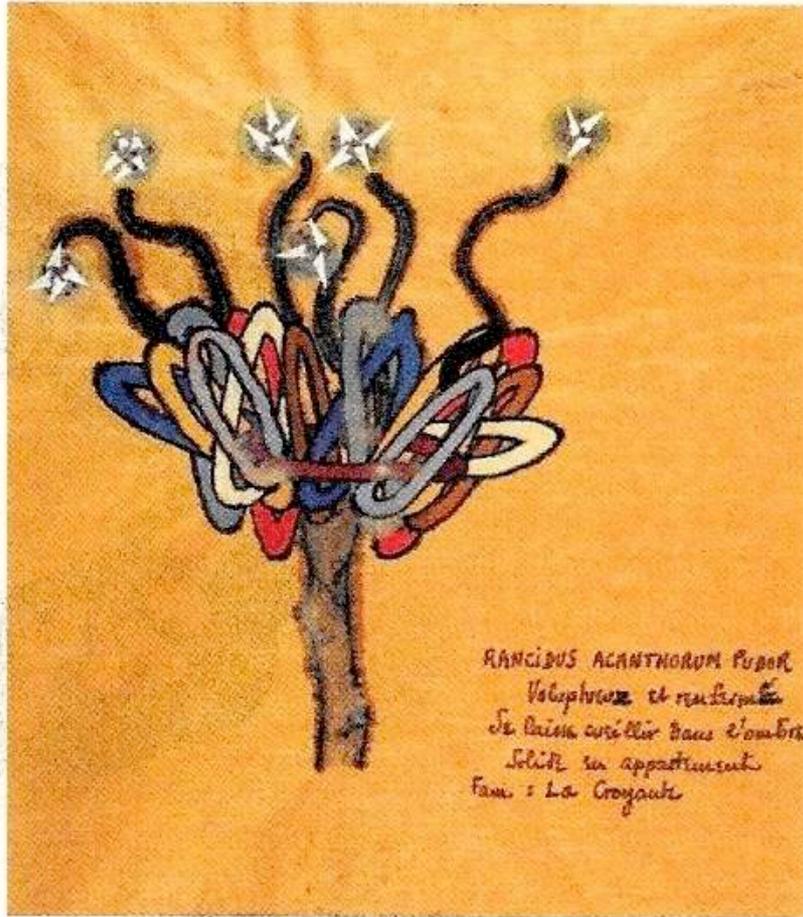


Un interessante testo di Georges Hugnet (1906-1974), storico dell'arte, poeta e artista, è consacrato alle piante immaginarie da lui stesso disegnate quali l'*Insidiosus Agricola*, la *Lunarius Constrictor*, la *Dolmen Imperator*, la *Rosa Rosæ Rosarum*.¹⁵

¹⁵ Cfr. Stéphane Mahieu, *Les plantes du second rayon*, cit., pp. 76-79.



Pedicarius Regens
A parture d'iris
et à pupille de la nation
Familièrement: de Pénitent Noir



Dal 25 agosto al 10 giugno 1948 Hugnet espone i disegni delle sue piante immaginarie alla galleria dell'Orfèverie Christofle a Parigi; la mostra ha un prefatore d'eccezione, Raymond Queneau. Non si può dire che cosa siano le piante immaginarie – scrive Queneau (vedi il testo originale qui di seguito) –; esse non sono state scelte in un mondo strano o irreali, semplicemente esistono.

On ne peut pas dire que ce soit des plantes imaginaires. Elles n'ont pas été cueillies dans un monde étrange ou irréel. Elles existent là, tout simplement, dessinées et peintes par Georges Hugnet. Car il fallait les peindre et les dessiner pour qu'elles existassent. Il ne faut pas croire que pour les poètes, ça n'est pas commode de dessiner et de peindre. Non, il ne faut pas le croire. À vrai dire, en général, les poètes ne s'en tirent pas mal. Il y a du chinois en eux : ils ont toujours envie de « caractères » tracés d'un pinceau limpide et fin.

L'écriture de Georges Hugnet se développe donc en rameaux, en fleurs et en branches, en feuilles, en fruits et en objets qui tournent à la poire, à la pomme et à la nèfle. Puis ces écrits se colorent. Puis ces plantes se nomment et, comme elles sont plantes, elles latinisent, elles linnéisent, elles gastonbonniérisent. Voici la Rosa Rosæ Rosarum, voici l'Insidiosus Agricola, voici le Lunarius Constrictor, voici le Dolmen Imperator. Elles deviennent mâles ou femelles. Elles acquièrent des propriétés gastronomiques ou pharmaceutiques ou autres. Elles existent.

Georges Hugnet met des petits tas de gouache dans une assiette à soupe. Il déchire un coin de nappe en papier. Et d'autres plantes existent.

Et comme la Nature imite toujours l'Art, il en poussera bientôt des comme ça sur les bords de la Seine, que viendront brouter le Cataphractarius Cunctator et le Caius Detritus Proconsul accompagnés de quelques Crassi.

Raymond QUENEAU

Nel 2012 sulla rivista «Nemeton, high green tech magazine» esce una sezione interamente dedicata alla Botanica Fantastica, con un spazio riservato alle «creazioni e ri-creazioni oplepiane».

In quest'ultima parte ho pubblicato delle mie "poesie floreali", dedicate a Jérôme Peignot (1926), scrittore e poeta tipografico.¹⁶



**BOTANICA
FANTASTICA**

Maria Paola Maresca
Enrico Baldini
Alessandra Pirovano
Laura Brignoli
Op.Le.Po. Opificio
Letteratura Potenziale

**ARCHITECTURE
& DESIGN**

Richard Reynolds
Anna Lacaton
Jean Philippe Vassal
Achille M. Ippolito
Maria Livia Olivetti
Tarshito

LE SAVOIR-VERT

Nikos Salingaros
Michael Mehaffy
Marcel Kalberer

**DOSSIER
BIOLOGIA SINTETICA
SYNTHETIC BIOLOGY**

Rachel Armstrong
Philip Beesley
Mirco Bianchini
a.b.e. agent based
environment
Tommaso Casucci
Marco Ferrari

**SPECIALE AAA+A 2012
COSTRUIRE PAESAGGI
MADE EXPO / EIMA MIA**

Anna Lambertini
Buro Sant en Co
Den Haag
Burckardt + Partner
Raderschall Landscape Archi-
tects
Agnès Daval
Digitalepaysage
Dutt & Kist
Fortunato D'Amico
Alessandra Furlani
Gianluca Cristonii

¹⁶ AA.VV., *Botanica Fantastica*, «Nemeton», 7, april/september 2012, pp. 3-28.

I miei «fiori poetici» sono formati – questa è la regola che mi sono dato – usando esclusivamente la grafia delle lettere presenti sulla tastiera italiana di un PC e i simboli fuori tastiera contenuti nel menu «Inserisci Simbolo» del programma di scrittura Microsoft Office Word 2007.

p φ ξ s ψ α

Angraecum versatile

Fiore dalle sinuose lamelle di un bel rosso acceso, molto diffuso in alcune isole greche dell'Egeo settentrionale e orientale.

po پرتغ a

Azhar fabulante

Detto anche «fiore delle mille e una notte» per la forma meravigliosa dei suoi verticilli verde chiaro, è coltivato in un'ampia zona che si estende dall'India all'Egitto.

poesia

Amadeus longus

Fiore dall'affusolato stelo color arancione, creato nel 1984 dal botanico parigino François Lemaître in occasione del centenario della nascita di Amedeo Modigliani.

pôësiâ

Althaea conturbante

In alcuni manuali italiani di botanica (come il T. Bonisi, 1898) il nome di questo fiore dalle foglie color viola, originario della Turchia asiatica, si trova scritto nella variante linguistica «conturbante» perché la sua forma ricorda quella di un copricapo orientale.

pööë-ä

Rosa acuta

Varietà rara di rosa blu caratterizzata da petali puntuti
originaria della Cina e del Giappone.